

Nel nome dell'altro

Paola Bergamini

*La giustizia riparativa, l'origine dell'odio e cosa impedisce di "cosificare" l'uomo. **Adolfo Ceretti**, criminologo, guarda a quanto sta accadendo in quella «striscia di terra dove c'è il senso di tutta l'umanità»*

36

Da oltre trent'anni Adolfo Ceretti, ordinario di Criminologia e Mediazione reo-vittima all'Università di Milano-Bicocca, guarda in faccia il male, anche quello che porta a compiere i reati più efferati. Al contempo, è uno dei protagonisti del lungo cammino di incontro tra le vittime e i responsabili della lotta armata degli Anni di piombo. Primo esempio in Italia di giustizia riparativa, che grazie alla sua collaborazione come studioso ed esperto sul campo, è entrata in forma organica come normativa nella recente riforma Cartabia. A partire dalla sua esperienza in questi ambiti apparentemente inconciliabili, abbiamo dialogato su cosa innesca il sentimento dell'odio e cosa permette una riconciliazione.

Durante un recente incontro con l'ex brigatista Franco Bonisoli, lei ha detto che «la legittimazione dell'odio avviene sempre per secondi, cioè per affermare le mie ragioni trasferisco nell'alterità, nell'accezione di diverso da me, la provenienza del male». Cosa significa anche in relazione al conflitto in Terra Santa?

Quello che è stato commesso in Israele è la più grande violazione dei diritti umani del XXI secolo. C'è stata una rottura del senso di

appartenenza all'umanità che i conflitti di tutte le guerre mettono in atto. Ma ritorniamo all'odio. Se l'altro per fatti precisi – pensiamo all'attacco di Hamas – viene identificato con il male assoluto si è legittimati a pensare che debba essere annientato. Nel conflitto tra due popoli è rintracciabile anche un altro aspetto: è molto difficile risalire alla causa iniziale che ha innescato la catena d'odio. Questo vale per tutte le guerre. Ogni parte identifica la "sua origine" per giustificare l'odio e conseguentemente la reazione violenta. Aggiungo un tassello: da un punto di vista fenomenologico l'odio cancella prima di conoscere, a differenza dell'amore che apre alla conoscenza dell'altro.

Può approfondire?

Faccio un esempio. L'origine dell'odio in coloro che hanno intrapreso la lotta armata in Italia è rintracciabile certamente nella loro fede rivoluzionaria che aveva accettato la violenza politica quale strumento per "rovesciare i rapporti di potere", ma allo stesso tempo nella cancellazione dell'alterità. In questa cancellazione, che inerisce anche la differenza di giusto e ingiusto, si fa largo anche una assenza di empatia e quindi di riconoscimento dell'alterità. È quella che io, con molti altri,



definisco “cosificazione”, cioè a dire un processo di de-umanizzazione che apre le porte al compimento di gesti estremi. Si erige una barriera che impedisce di vedere l'uomo in quanto tale e nello stesso tempo di codificarlo come appartenente a un universale. Il nemico non ha un

nome, sono i “fascisti”, i “democristiani”, e facendo riferimento alla guerra in Terra Santa, non si uccide “Amos”, “Amed”, ma gli “israeliani”, i “palestinesi”.

Questo cosa comporta?

Creando un universale si apre la

possibilità di schierarsi come appartenente a una comunità in opposizione a un'altra e di annientare la complessità di una relazione interpersonale, di guardare l'altro come essere umano, come insiste il Papa. La perifrasi “sei accecato dall'odio” rende bene l'idea: tu non vedi l'iden-

Adolfo Ceretti.

tività dell'altro, ma solo una classe di individui. Capita spesso anche nella vita quotidiana, senza ovviamente arrivare per forza ad atti di violenza. All'ennesimo mendicante che si incontra per strada chiedendo l'elemosina, si è portati a rispondere male, a pensare "tutti uguali, non fanno nulla...", ma se ci si ferma anche solo per una frazione di secondo a guardarlo in faccia, le cattive parole si fermano in gola.

Come è avvenuto nel Sudafrica di Mandela e oggi in Colombia, Paese che ha chiesto la sua collaborazione, la giustizia riparativa ha assunto un ruolo importante.

In Colombia nel 2016, dopo 52 anni di guerra civile con milioni di morti e sfollati, è stato firmato un accordo di pace tra le Farc e le altre componenti della società civile. Per questo il Governo dell'epoca ha istituito una Commissione per la verità. Con Roberto Cornelli, collega dell'Università di Milano, da cinque anni lavoriamo invece per la Giurisdizione speciale per la pace, formando i mediatori alla giustizia riparativa che ha il suo punto focale nella terzietà.

Provi a spiegare meglio.

La giustizia riparativa può funzionare se da parte di tutte le persone coinvolte nel conflitto viene riconosciuto un soggetto terzo nei confronti del quale tutti individuano l'autorità e l'autorevolezza di svolgere un ruolo imparziale che definirei *equiprossimo*, diverso da quello *equidistante* assunto dai giudici. Farsi equiprossimo significa



© Archivio Meeting

acquisire la capacità di avvicinarsi a entrambe le parti per aiutarle a gestire gli effetti distruttivi di un conflitto, accompagnandole nella ricerca della loro verità personale. Ci vorrà molto tempo, d'altronde la ricerca della pace implica sempre un lungo cammino.

Possiamo definirlo un cammino di riconciliazione?

Il termine che ritengo più corretto è "ricomposizione". La riconciliazione avviene quando sono i partecipanti a offrirla, come è avvenuto tra brigatisti e vittime del terrorismo che, in alcuni casi, sono diventati amici. Ma può avvenire anche solo una ricomposizione sociale, cioè la cessazione dei comportamenti distruttivi. È la riumanizzazione dell'altro. La giustizia dell'incontro restituisce a entrambe le parti la dignità di esseri umani e in questo riconoscimento reciproco si annulla l'effetto di cancellazione dell'altro.

L'odio viene "recuperato"?

Nel senso che gli si dà un volto, una voce. Fino a quando non si alza lo sguardo si rimane, appunto, acccati. Guardare l'altro e ascoltarlo significa che riconoscere l'alterità è possibile. Nei processi di ricomposizione la terzietà svolge un ruolo determinante. Ma è proprio ciò che sta mancando oggi in Terra Santa. Questa è la tragedia in atto: non c'è un terzo che possa essere ritenuto come equiprossimo dai due popoli, israeliano e palestinese. A questo si aggiunge un ulteriore livello di complessità.

Quale?

Questa guerra coinvolge un numero relativamente basso di persone, eppure gli occhi del mondo sono puntati su quella striscia di terra. Perché lì c'è il senso di tutta l'umanità. Sono i luoghi sacri delle tre identità religiose più sentite al mondo: cristiana, islamica e giudaica. ■